

IL SENSO DELLA SFIDA

Ora l'Europa abbia il nostro stesso coraggio

di **Rocco Buttiglione**

La speculazione internazionale contro l'euro ha individuato l'Italia come anello debole della catena che lega fra loro gli Stati che hanno adottato una moneta comune e si sono costituiti di fatto come avanguardia verso una unione sempre più stretta, anche politica, dei popoli europei. In Italia si gioca una parte decisiva della partita per il futuro dell'Europa. Questa situazione di grave tensione ha gettato una luce impietosa sulle insufficienze e le debolezze sia del nostro Paese che della costruzione europea. Si sente a volte parlare con leggerezza del fallimento dell'euro e di un ritorno indietro verso l'epoca degli stati nazionali o, peggio, subnazionali. Non so se a tutti è chiaro cosa questo vorrebbe dire. Nell'epoca della globalizzazione e della interdipendenza le sovranità nazionali non esistono più.

La base di potere reale minima per essere sovrani a casa propria ed esercitare un influsso sul futuro del mondo è oggi continentale. Proprio la crisi presente mostra con evidenza che possiamo essere sovrani insieme come europei oppure essere mero oggetto delle decisioni dei poteri forti di questo mondo perdendo la nostra sovranità ciascuno per conto suo. Sovranità significa anche benessere. Il fallimento dell'euro ci porterebbe una inflazione rovinosa che dimezzerebbe il valore dei nostri salari e dei nostri risparmi. Sono consapevoli di questo scenario quei politici che con straordinaria superficialità scommettono sul fallimento dell'euro e dell'Europa?

Se tornare indietro sarebbe rovinoso allora c'è una sola via di salvezza: andare avanti, completare la costruzione europea. Le principali forze politiche italiane hanno compreso la portata della sfida e hanno privilegiato la volontà di servire l'Italia sull'interesse di partito. Berlusconi ha dato le dimissioni rinunciando ad un mandato conferito dal voto popolare per consentire la for-

mazione di un governo più forte e con una più ampia base parlamentare. Bersani ha rinunciato a chiedere elezioni che con ogni probabilità avrebbero visto la vittoria del suo partito per consentire la più vasta mobilitazione di forze necessaria per affrontare la crisi. Credo sia giusto dare atto ad ambedue dello spirito di servizio all'interesse nazionale che in questa occasione hanno dimostrato. Casini e tutto il Terzo Polo da tempo avevano indicato la necessità di una comune assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche per mettere la nave dell'Italia in condizione di affrontare la tempesta. Si è giunti così alla formazione del governo Monti che ha bene operato prendendo misure di emergenza che prima hanno consolidato i conti pubblici e poi avviato liberalizzazioni che aggrediscono in radice il deficit di competitività del nostro sistema economico portando più concorrenza e quindi più opportunità di creare lavoro e ricchezza. Contiamo di raggiungere nel 2013 il pareggio di bilancio e di conseguire in breve, con le misure adottate e con quelle da adottare, un altro e più importante pareggio: quello della competitività dell'Italia con quella degli altri Paesi europei a noi più simili e più vicini, primo fra tutti la Germania.

Le misure prese hanno parzialmente ripristinato la fiducia dei mercati. Sul breve periodo riusciamo a finanziarci a tassi accettabili, circa la metà di quelli del momento più acuto della crisi. Sul lungo periodo i mercati mostrano una maggiore diffidenza, anche se in questi ultimi giorni non mancano segnali incoraggianti. In realtà molti temono che la conversione degli italiani alla serietà e al rigore duri lo spazio di un mattino, ovvero solo fino alla fine del governo Monti. Simile al diavolo di cui parla la prima lettera di san Pietro Apostolo la speculazione internazionale «tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret» (come un leone ruggente si aggira cercando qualcuno da divorare). Ci pensino quanti ad ogni pie' sospinto invocano nuove elezioni. Dobbiamo assicurare che la linea della serietà e del rigore continuerà comunque, quale che sia la formula politica



che uscirà vincitrice dalle prossime elezioni. La legge di modifica costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio ha esattamente questa funzione. Non si tratta solo di una questione di bilancio ma di un principio etico-politico, come sapeva bene Luigi Einaudi. Possiamo dire che simbolicamente con questa modifica costituzionale l'Italia adotta il modello della economia sociale di mercato.

Il lavoro che abbiamo fatto e stiamo facendo in Italia ci dà piena legittimazione politica e morale a chiedere che anche l'Unione Europea mostri altrettanta determinazione ed altrettanto coraggio. Dopo il trattato intergovernativo sulla stabilità ci aspettiamo che l'Europa metta all'ordine del giorno una politica comunitaria per la crescita e lo sviluppo: la stabilità è fondamentale perché senza stabilità non c'è sviluppo ma la stabilità è il mezzo, il fine sono il lavoro, l'occupazione, il benessere, la vita buona per le cittadine ed i cittadini dell'Europa.

Il trattato in discussione prevede una ricognizione dei debiti fuori bilancio. A questo proposito mi permetto adesso di dire una cosa che non potrei dire con la stessa franchezza se sedessi sui banchi del governo. Il governo paghi rapidamente i suoi debiti verso i fornitori. Se non paga perché immagina così di tenere nascosto qualche punto Pil in più di deficit alle istituzioni europee sbaglia di grosso. I nostri alleati sono perfettamente al corrente della esistenza di questo debito, anzi, più ci ostiniamo a tenerlo nascosto

più essi tendono a sopravvalutarlo immaginando imbrogli contabili come quelli della Grecia. Pagare i debiti dello Stato verso i fornitori è il modo migliore per iniettare denaro nella economia in un momento in cui essa ne ha grande bisogno. È anche un dovere di correttezza e di lealtà verso i cittadini. È una vergogna per tutti noi che aziende efficienti facciano fallimento solo perché si sono fidate di uno Stato che non paga i suoi debiti.

Nella lettera che prima ho citato, san Pietro ci invita a resistere al diavolo che cerca una vittima da divorare «forti nella fede» (cui resistite fortes in fide). Alle avversità e ai pericoli che minacciano l'Europa e l'Italia resistiamo forti nella fede, nella fede nelle virtù fondamentali del nostro popolo, nella sua laboriosità, nella sua pazienza e nella sua creatività, nella sua voglia di lavorare insieme per costruire un futuro di benessere e di pace per le prossime generazioni e restituire all'Italia il suo ruolo autorevole di guida nell'Europa e nel mondo.

◆ **È necessario
che l'esecutivo paghi
i debiti con i fornitori
per evitare equivoci
sul nostro bilancio**